

Beni e servizi per la produzione

I consumi intermedi: il contesto macro e microeconomico

Nel biennio 2014-2015 i consumi intermedi agricoli (tab. 10.1) hanno registrato una significativa flessione in valori correnti (-3,5%) scendendo al di sotto dei 24 miliardi di euro. Il calo del valore nominale è da attribuire quasi esclusivamente alla dinamica dei prezzi, diminuiti in media del 3,2%, e in particolare a quelli dei reimpieghi e dei prodotti energetici. Anche i prezzi dei mangimi e dei servizi zootecnici e finanziari si sono contratti in maniera abbastanza evidente contestualmente al calo delle quantità. Diminuisce inoltre l'impiego fisico di sementi, ma a fronte dell'aumento dei prezzi il valore dei consumi si incrementa dell'1,5%. Concimi e fitosanitari mostrano un andamento positivo sia in valore che in quantità.

La composizione dei consumi intermedi non si è modificata sostanzialmente dal 2014, si nota solo una tendenziale crescita della voce "altri e beni e servizi" passata dal 34% al 35,7% dei consumi totali. Si tratta di un aggregato che comprende diverse voci di costo, tra cui la residuale "assicurazioni e altro" che supera il 30% in termini di incidenza sul totale ed è in aumento del 2% nel biennio considerato. Tra queste voci l'unica a diminuire è quella dei servizi finanziari (SIFIM), dinamica legata alla diminuzione dei tassi praticati sul credito.

Il fenomeno della variabilità dei prezzi dei fattori produttivi agricoli, che ha caratterizzato il periodo dall'inizio della crisi, sembra essersi attenuato nel corso del 2015 (fig. 10.1) specie nel secondo semestre. L'unica eccezione è costituita dalle sementi, che mostrano un andamento tendenzialmente crescente con una impennata nella parte finale dell'anno. Più costanti le quotazioni degli altri mezzi tecnici¹, con i mangimi che sembrano essersi stabilizzati a quota 105 dopo una

¹ Le analisi di dettaglio sono contenute nei paragrafi successivi.

netta flessione dai primi mesi del 2014, quando l'indice aveva raggiunto i 122 punti.

Tab. 10.1 - Consumi intermedi dell'agricoltura

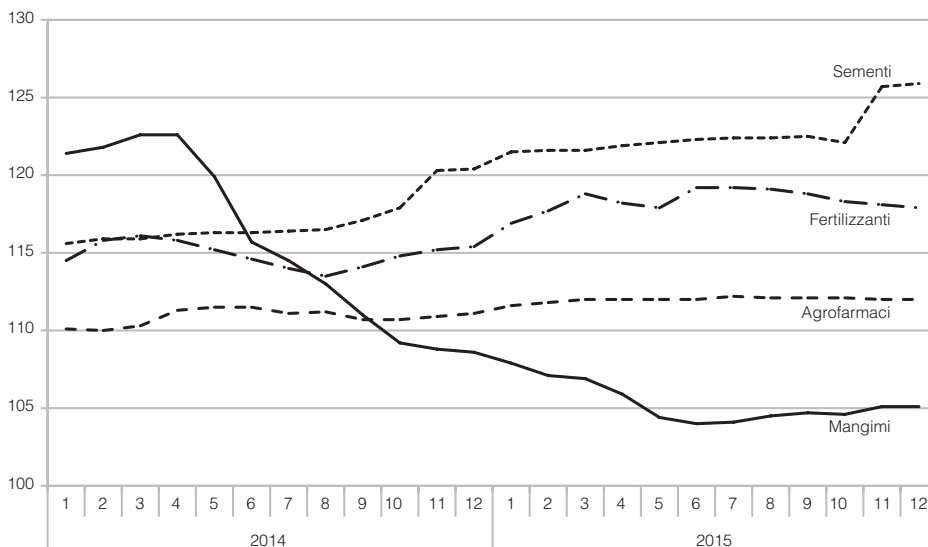
(milioni di euro)

	Valori correnti		Valori concatenati ¹		Ripartizione %		var.% 2015/14		
	2014	2015	2014	2015	2014	2015	prezzo	quantità	totale
Sementi	1.363	1.384	1.203	1.168	5,6	5,9	4,4	-2,9	1,5
Mangimi e spese varie per il bestiame	6.569	6.185	5.677	5.615	26,9	26,3	-4,7	-1,1	-5,8
Concimi	1.553	1.615	1.346	1.361	6,4	6,9	2,9	1,1	4,0
Fitosanitari	886	905	780	790	3,6	3,8	1,0	1,2	2,2
Energia motrice	3.362	3.094	2.709	2.761	13,8	13,1	-9,9	1,9	-8,0
- elettrica	1.040	1.040	-	-	4,3	4,4	-	-	0,0
Reimpieghi	2.356	1.948	2.212	2.091	9,7	8,3	-11,8	-5,5	-17,3
Altri beni e servizi	8.304	8.417	7.557	7.633	34,0	35,7	0,4	1,0	1,4
- SIFIM	503	453	453	437	2,1	1,9	-6,2	-3,7	-9,9
- acque irrigue	362	374	-	-	1,5	1,6	-	-	3,2
- trasporti aziendali	220	225	-	-	0,9	1,0	-	-	2,2
- assicurazioni e altro	7.219	7.365	-	-	29,6	31,3	-	-	2,0
Totale	24.391	23.547	21.483	21.418	100,0	100,0	-3,2	-0,3	-3,5

¹ Anno di riferimento 2010.

Fonte: ISTAT.

Fig. 10.1 - Indici dei prezzi dei principali mezzi tecnici (anno base 2010)



Fonte: ISTAT.

Una ulteriore analisi rispetto a quella condotta sulla base delle statistiche macroeconomiche di contabilità nazionale è fornita dalle informazioni microeconomiche elaborate dalle contabilità aziendali rilevate attraverso la RICA². Nel 2014 (ultimo anno disponibile) i consumi intermedi delle aziende agricole italiane sono stati pari in media a 31.012 euro (tab. 10.2), costituiti per il 18,8% da mangimi, per l'11,3% dalla meccanizzazione, per il 10,9% dalle sementi; i fertilizzanti e gli agrofarmaci incidono rispettivamente per 9,3 e per 7,6 punti percentuali; infine, il 14,9% è da attribuire ad altri costi (costi per prodotti, servizi e consumi per agriturismo, altri costi diretti di produzione come costi di substrati, costi per prodotti sanitari).

Complessivamente si registra una lieve flessione (-0,8%)³ rispetto al 2013 con andamenti diversi per le varie voci. Le variazioni soprattutto per i costi più elevati in termini di valore assoluto sono poco significative. In termini percentuali la crescita maggiore è segnata dalle spese per assicurazioni (+14,3%) causata dalle annate agrarie fortemente compromesse dall'andamento meteorologico sempre più instabile, caratterizzato dall'alternarsi di periodi di forti piogge a eventi siccitosi sempre più frequenti. L'incremento delle spese assicurative è frutto principalmente di due variabili: l'aumento degli ettari assicurati e l'aumento del valore del premio, che dipende a sua volta dal valore delle produzioni assicurate e delle garanzie sottoscritte.

I consumi intermedi incidono sulla PL complessivamente per il 43,5%, quota inferiore a quella del 2013, evidenziando un miglioramento dell'efficienza aziendale.

Anche l'analisi dei dati aziendali aggregati per tipologia, dimensione e localizzazione geografica mostra variazioni con segno opposto dei consumi intermedi. Dal punto di vista territoriale, la crescita maggiore si registra al Centro (+4,9%), mentre al Sud la variazione è negativa (-4,9%). Al Nord tuttavia permane la spesa nettamente più elevata rispetto al resto d'Italia. Aumenti dei consumi di circa cinque punti percentuali si registrano in montagna e collina, mentre le aziende di pianura, dove vi è l'impiego maggiore riconducibile a un'agricoltura intensiva, presentano una riduzione del 5,9%.

² La Rete di informazione contabile agricola raccoglie le contabilità di oltre 11.000 aziende agricole italiane ed è rappresentativa delle imprese che hanno una dimensione economica uguale o superiore a 4.000 euro (fino al 2013), per cui sono escluse le microaziende.

³ La variazione riportata in tabella è definita sui valori medi assoluti delle varie componenti dei consumi intermedi. La RICA dal 2014 rileva aziende con una dimensione economica superiore a 8.000 euro di Produzione standard, pertanto è stato necessario, per la comparabilità dei dati, ripulire la base dati 2013 dalle aziende con dimensione inferiore.

Tab. 10.2 - Consumi intermedi medi aziendali per circoscrizione, zona altimetrica, classi di DE e OTE e incidenza delle principali categorie di costo - 2014

	Consumi intermedi (C) intermedii (Ci)		Meccanizzazione % su totale consumi intermedi (Ci)										Spese Generali Fondiarie		Noleggi Passivi		Assicurazioni		Altri costi		C/PL %
	- 2013 ¹	- 2014	Sementi	Mangimi	Fertilizzanti	Agrofarmaci	Meccanizzazione	Energia	Trasporti e Comm.	Spese Generali Fondiarie	Noleggi Passivi	Assicurazioni	Altri costi	C/PL %							
	euro																				
	Circoscrizioni																				
	Altimetria																				
	Dimensione economica																				
	OTE																				
Nord	50.370	50.465	8,1	24,8	6,7	7,4	9,0	4,5	4,1	9,3	4,0	3,6	18,6	48,2							
Centro	30.497	31.983	16,7	8,7	9,8	5,8	12,7	6,2	5,6	13,7	3,7	2,4	14,9	48,3							
Sud	17.632	16.772	13,9	11,4	14,6	9,1	15,5	7,6	5,9	8,2	4,1	2,5	7,1	34,4							
Montagna	18.892	19.798	15,4	20,6	6,7	5,7	11,9	5,3	2,8	10,6	2,2	5,8	12,9	38,2							
Collina	22.554	23.689	11,4	14,5	9,9	7,3	13,0	5,7	6,3	11,4	3,8	3,0	13,6	41,1							
Pianura	48.476	45.617	9,7	21,4	9,4	8,2	10,0	5,6	4,2	8,3	4,4	2,6	16,2	46,5							
4.000 - 25.000 euro	9.448	7.917	10,7	4,4	13,6	9,3	17,7	6,6	4,2	13,7	6,6	3,9	9,5	40,3							
25.000 - 50.000 euro	15.735	15.816	11,1	7,4	12,6	9,3	15,8	6,5	4,1	12,1	5,3	4,0	11,8	40,1							
50.000 - 100.000 euro	28.755	28.804	13,0	11,2	11,3	9,3	13,9	6,2	4,6	10,4	4,3	3,9	11,7	39,6							
100.000 - 500.000 euro	82.980	83.109	10,2	20,0	10,0	8,6	11,0	5,7	5,2	9,0	3,9	2,9	13,5	42,0							
>500.000 euro	501.795	489.335	10,8	31,8	4,4	4,2	5,7	4,3	4,9	7,3	2,3	2,4	21,8	51,6							
Seminativi	29.007	27.583	19,2	0,4	18,2	11,6	17,0	5,3	1,8	10,3	8,0	3,2	5,1	44,1							
Ortofrutticoltura	64.077	74.429	39,6	0,0	9,6	5,6	4,7	8,2	6,6	9,9	0,8	2,9	12,0	44,8							
Coltivazioni permanenti	14.234	15.218	1,8	0,2	11,9	15,6	14,8	6,0	14,7	15,4	4,4	6,6	8,6	31,9							
Erbivori	51.632	50.022	3,2	43,3	2,9	1,2	9,2	4,8	0,9	6,4	2,2	1,3	24,4	49,3							
Granivori	308.522	274.116	1,4	54,6	1,4	1,1	3,2	4,7	0,5	4,5	1,7	0,5	26,4	66,2							
Aziende miste	25.843	24.729	11,7	12,6	10,3	8,6	14,1	5,5	3,2	10,4	5,3	3,4	15,0	42,9							
Italia	31.273	31.012	10,9	18,8	9,3	7,6	11,3	5,6	4,8	9,7	4,0	3,1	14,9	43,5							
Var. % 2014/13	-	-0,8	1,2	-3,6	0,3	2,6	-9,1	-6,5	5,7	5,3	-4,4	14,3	0,5	-0,5							

NOTE: Le medie sono medie calcolate sui dati riportati all'universo attraverso i coefficienti di ponderazione (pesi RICA-CREA).

Ci: Consumi intermedi sono definiti come somma dei fattori di consumo extraziendale, delle altre spese dirette e dai servizi di terzi.

Altri costi: Altre spese dirette, altri costi per fattori di consumo extraziendali, costi per servizi e consumi per agriturismo.

Pl: La produzione lorda è data dalla somma delle vendite, aiuti pubblici in conto esercizio, autoconsumi, immobilizzazioni, valore della produzione destinata alla trasformazione, saldo del valore di giacenze di prodotto e ricavi da atti vitati commesse.

Fonte: CREA, banca dati RICA online 2014.

La crescita dei consumi si verifica per le aziende specializzate in ortofloricoltura (+16,2%) dove la prevalenza delle spese è dovuta alle sementi (per il 40%) e per le coltivazioni permanenti (+6,9%), mentre in tutti gli altri orientamenti tecnici le variazioni sono negative. Negli allevamenti di granivori la quota dei mangimi incide per il 54,6% sui consumi intermedi, che complessivamente ammontano a 274.000 euro ad azienda e hanno un peso sulla PL del 66%.

Le aziende con Dimensione economica (DE) media (dalle medio-piccole alle medio-grandi) mostrano una situazione piuttosto stabile dei consumi intermedi; si evidenzia, invece, un calo per le aziende piccole (-16,2) e per quelle grandi⁴ (-2,5). Per queste aziende inoltre il peso dei consumi sulla PL si attesta intorno al 40% e solo per le aziende grandi raggiunge il 51,6%. Il rapporto è sceso rispetto al 2013 segnando un leggero miglioramento ma rimane piuttosto elevato, manifestando la mancanza delle economie di scala che possono favorire l'efficienza aziendale all'aumentare della dimensione aziendale.

I mangimi

Secondo le stime prodotte da FEFAC (European Feed Manufacturers' Federation), nel 2015, la produzione europea di mangimi ha toccato i 157,3 milioni di tonnellate, in aumento dello 0,6% rispetto all'anno precedente. A determinare la crescita sono stati i mangimi per gli avicoli (+1,2%) e per i suini (+0,6%), mentre per i bovini c'è stato un calo dello 0,7%. I prezzi sono rimasti sostanzialmente invariati grazie alla consistente offerta di farine di semi oleosi e di soia in particolare.

La produzione italiana si conferma al quinto posto in Europa, con oltre 14 milioni di tonnellate nel 2015 (ASSALZOO), in crescita dell'1,4% rispetto all'anno precedente. Il valore dei prodotti per l'alimentazione zootecnica si è contratto del 7% scendendo a 5,9 miliardi di euro, riduzione causata dalla forte flessione dei prezzi delle principali materie prime agricole, in particolare cereali e derivati proteici.

La sostanziale tenuta della produzione mangimistica è determinata dagli alimenti per volatili, che costituiscono oltre il 42,5% dell'offerta. Nel dettaglio, il

⁴ Classi di dimensione economica e definizione:
Aziende piccole 4.000-25.000 euro
Aziende medio-piccole 25.000-50.000 euro
Aziende medie 50.000-100.000 euro
Aziende medio-grandi 100.000-500.000 euro
Aziende grandi > 500.000 euro

mangime per polli è cresciuto del 4,4% e quello per le galline ovaiole dell'8,1%. Anche la produzione di alimenti per i suini è aumentata (+4,4%), così come quella per alimenti per ovini e pesci, contribuendo positivamente alla seppur modesta crescita quantitativa. Sono in calo, invece, i mangimi per bovini (-3,7%), specie quelli da latte (-3,3%), nonostante la loro produzione assorba ancora quasi un quarto della produzione totale di alimenti zootecnici.

I dati ASSALZOO sulla zootecnia, disponibili per il 2015, evidenziano incrementi complessivi generalizzati, rispetto all'anno precedente, del patrimonio zootecnico nazionale, a eccezione degli ovini che mostrano una lieve flessione (-0,2%). I bovini hanno registrato un +0,5%, su cui ha inciso la crescita del numero di vacche da latte e bufale (+4,8%), che rappresentano il 35% del patrimonio italiano del settore; gli avicoli sono cresciuti di 1,6 punti percentuali e infine i suini rimangono sostanzialmente stabili (+0,1%).

La disponibilità nazionale di mangimi composti è di 14.321 migliaia di tonnellate (+1%). Le importazioni in quantità sono pari a 568.000 tonnellate e registrano una crescita dell'1,9% rispetto al 2014. Sono gli acquisti all'estero dei mangimi a base di cereali (+5,6%) a incidere sull'aumento delle importazioni, infatti ne rappresentano la quota prevalente (62%), mentre sono in calo i prodotti a base di latte (-6,1%) e gli "altri tipi di mangimi" (-2,4). Nel complesso crescono le esportazioni (+13,9%) per un quantitativo di 533.000 tonnellate ascrivibile, anche in questo caso, alle maggiori vendite all'estero (soprattutto verso i paesi europei) dei mangimi a base di latte (+32,5%). Il saldo della bilancia commerciale resta negativo (-205 milioni di euro nel 2015) ma in netta riduzione rispetto al 2014 (-30%), grazie all'impennata delle esportazioni (+20%).

Nel 2015 i mangimi composti prodotti a livello nazionale sono pari a quasi 14.286 migliaia di tonnellate (tab. 10.3), registrando un tasso di variazione quinquennale (dal 2011) negativo pari a -0,4 punti percentuali.

La disponibilità totale di mangimi semplici, nota fino all'anno 2014, segna un +12,3%; in crescita dello 0,5%, rispetto al 2011, anche la produzione nazionale. In particolare, rispetto alle produzioni più consistenti, quelle di granoturco, frumento duro e crusca sono in crescita (rispettivamente del 16,7%, 1,5% e 13,7%), mentre il frumento tenero (-7,3%) assieme alle farine di estrazione di semi oleosi è in calo.

In prospettiva, FAO e OCSE prevedono che la crescita demografica indurrà un aumento della domanda mondiale di mangimi, che occorre affrontare in maniera sostenibile tramite l'incremento della produttività, senza quindi destinare altre superfici all'alimentazione zootecnica.

L'andamento del mercato italiano sarà ancora condizionato dalla dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di materie prime, i cui prezzi risultano tendenzialmente in calo. Questa dipendenza però espone il mercato inter-

no alle fluttuazioni dei prezzi derivanti dalla disponibilità congiunturale dei mangimi.

Da evidenziare, infine, come anche nel settore mangimistico stia crescendo l'attenzione verso la sostenibilità e la sicurezza delle produzioni che sta portando a una riduzione dell'impiego degli antibiotici, sostituiti da additivi derivanti da ingredienti naturali. In effetti, si prevede un ulteriore incremento della domanda globale di additivi per mangimi la cui produzione mondiale supererà la soglia dei 14 miliardi di dollari nel 2016.

Tab. 10.3 - *Disponibilità di mangimi composti e di mangimi semplici*

	(migliaia di tonnellate)						
	2011	2012	2013	2014	2015	Tav % 2015-2011	Var. % 2015/14
	Mangimi composti						
Disponibilità totale ¹	14.699	14.438	14.191	14.179	14.321	-0,7	1,0
Produzione nazionale ² :	14.522	14.273	14.042	14.090	14.286	-0,4	1,4
Per volatili	5.700	5.770	5.705	5.891	6.071	1,6	3,1
- polli da carne	2.735	2.871	2.900	3.040	3.175	3,8	4,4
- ovaiole	1.730	1.650	1.615	1.724	1.864	1,9	8,1
- altri avicoli	1.235	1.249	1.190	1.127	1.032	-4,4	-8,4
Per suini	3.460	3.360	3.325	3.290	3.434	-0,2	4,4
Per bovini	3.755	3.585	3.605	3.402	3.277	-3,3	-3,7
- vacche da latte	2.725	2.640	2.750	2.534	2.451	-2,6	-3,3
- bovini da carne (compresi vitelli a carne bianca)	998	795	855	764	826	-4,6	8,1
Per altre specie animali	1.607	1.558	1.407	1.507	1.504	-1,6	-0,2
	Mangimi semplici ³						
Disponibilità totale ¹	35.579	32.278	33.430	37.551	-	1,8	12,3
Produzione nazionale ²	22.491	21.648	21.375	22.819	-	0,5	6,8
Avena	303	297	250	245	-	-6,8	-2,1
Fruento tenero	2.856	3.514	3.371	3.123	-	3,0	-7,3
Fruento duro	3.858	4.239	4.060	4.121	-	2,2	1,5
Granoturco	9.789	7.928	8.005	9.341	-	-1,6	16,7
Orzo	917	948	886	859	-	-2,1	-3,1
Segale	14	16	14	12	-	-6,9	-19,3
Altri cereali	378	229	436	504	-	10,1	15,7
Siero di latte in polvere	69	79	81	78	-	4,1	-4,7
Farine di pesce	8	8	73	8	-	-0,8	-89,0
Crusca	2.760	2.850	2.550	2.900	-	1,7	13,7
Farine d'estrazione di semi oleosi	1.539	1.539	1.650	1.629	-	1,9	-1,3

¹ Per la sola alimentazione degli animali, stime ASSALZOO.

² Stime ASSALZOO 2015. Il dato di produzione nazionale totale e per specie animale di destinazione viene riportato come proxy della disponibilità totale di mercato in quanto non esistono stime disaggregate, il valore della produzione nazionale corrisponde di comune a oltre il 95% della produzione disponibile.

³ Per i mangimi semplici il TAV è calcolato tra il 2014 e il 2011; le variazioni tra il 2014 e il 2013.

Le sementi

Il settore sementiero conta in Europa 7.200 aziende, circa 52.000 occupati e un giro d'affari di circa 7 miliardi di euro nel 2015. Il settore in Italia ha consolidato il suo volume di affari attorno ai 650-700 milioni (ASSOSEMENTI) e la bilancia commerciale nel 2014 presenta un saldo negativo di 100 milioni (360 import e 255 export).

L'offerta mondiale si sta ulteriormente concentrando su cinque grandi produttori, di cui due europei, destando qualche preoccupazione sull'andamento dei prezzi in un settore strategico per lo sviluppo agricolo. In un recente studio prodotto da HFFA (Humboldt Forum for Food and Agriculture) si è stimato che l'innovazione genetica del seme ha contribuito al PIL europeo per 14 miliardi di euro dal 2000, attraverso l'incremento della produttività delle coltivazioni; ciò ha consentito di aumentare l'offerta e calmierare i prezzi. I vantaggi non sono solo economici ma anche ambientali, con una riduzione di emissioni di gas serra e una maggiore produttività che ha consentito di non estendere ulteriormente le superfici coltivate evitando il consumo di quelle naturali.

Nel 2015 in Italia sono stati destinati alla moltiplicazione delle sementi circa 195.000 ettari di superficie soggetta a certificazione ufficiale. Tra le coltivazioni più significative, gli incrementi maggiori di superficie riguardano soprattutto l'erba medica, che passa dai 19.800 ettari del 2014 ai 27.100 del 2015 (+36,4%), la soia (+16,7%), il frumento duro (+4,5%).

La produzione nazionale di sementi certificate nel 2015 ha realizzato una crescita (+2,5%) rispetto al 2014; la quantità, pari a circa 521.000 tonnellate (tab. 10.4) (CREA-SCS), segna una ripresa del settore rispetto al calo registrato tra il 2013 e il 2014. Inoltre, la variazione nel quinquennio evidenzia una ripresa (+3,3%) rispetto alle forti contrazioni verificatesi da inizio decennio. Nel complesso si osserva un incremento comune a quasi tutte le produzioni di sementi, a esclusione di quasi tutti i cereali. Tra questi, gli unici a registrare il segno positivo sono il frumento duro (+3,3%) e l'orzo (+1,3%). Risulta anomala la produzione dell'erba medica che, rispetto all'incremento significativo delle superfici investite, registra una perdita di produzione dell'8,4%.

L'impatto positivo va attribuito generalmente a buona parte delle produzioni di seme, ma nel particolare un forte peso è dovuto alla crescita del frumento duro, che rappresenta quasi il 38% delle sementi certificate. La produzione rimane comunque inferiore alla media del decennio scorso, quando si sono registrate annate in cui superava le 600.000 tonnellate.

L'analisi dei dati evidenzia in maniera indiscutibile che l'industria sementiera italiana nell'ultimo anno si è concentrata sullo sviluppo del settore di sementi alternative ai cereali, che spesso sono più esigenti di nutrienti e concimazioni,

favorendo, in genere, anche i semi di colture minori. Questo orientamento è stato necessario in seguito all'entrata in vigore della nuova PAC, che attraverso il meccanismo del *greening* obbliga alla diversificazione colturale oltre che incentivare l'investimento di quote delle superfici in colture miglioratrici.

Tab. 10.4 - *Dinamica della produzione nazionale di sementi certificate¹*

	Sementi ufficialmente certificate (t)					Tav % 2015-2011	Var. % 2015/14
	2011	2012	2013	2014	2015		
Fruento duro	150.115	167.242	205.368	190.168	196.370	6,9	3,3
Fruento tenero	111.515	115.940	130.278	125.037	117.534	1,3	-6,0
Riso	60.074	56.644	43.603	43.033	42.475	-8,3	-1,3
Mais	27.981	33.894	35.090	34.565	33.830	4,9	-2,1
Orzo	26.229	25.990	34.794	29.267	29.656	3,1	1,3
Altri cereali	9.527	10.452	17.332	15.295	15.111	12,2	-1,2
Erba medica	7.157	9.006	8.972	9.120	8.354	3,9	-8,4
Altre leguminose foraggere	18.614	17.799	14.835	15.923	18.435	-0,2	15,8
Loietto italico	8.641	8.504	7.739	7.232	8.946	0,9	23,7
Girasole	1.754	2.673	2.222	2.983	3.417	18	14,6
Miscugli di foraggere	10.159	9.806	9.084	9.571	10.016	-0,4	4,7
Soia	17.868	13.322	9.621	17.606	26.828	10,7	52,4
Patata	1.659	1.520	863	1.125	1.164	-8,5	3,5
Barbabietola da zucchero	4.508	14.446	8.526	5.597	6.564	9,8	17,3
Altre	1.278	1.403	1.025	1.666	1.882	10,1	12,9
Sementi commerciali	643	958	683	627	859	7,5	36,9
Totale quantità certificate	457.722	489.599	530.035	508.814	521.441	3,3	2,5
Totale superfici ispezionate (000 ha)	157	189	193	189	195	5,6	3,5

¹ Colture da seme di specie oggetto di cartellinatura ufficiale.

Fonte: elaborazioni CREA su dati ENSE.

Il dibattito sull'opportunità di utilizzare seme certificato in agricoltura appare ancora molto acceso, con posizioni difficili da conciliare. I sementieri sostengono che l'uso di materiale di propagazione certificato previene l'insorgere di fitopatologie e quindi migliora la qualità e la sicurezza del prodotto finale. Sul fronte opposto gli agricoltori ricorrono in maniera crescente al seme aziendale, in particolare per i cereali, nel tentativo di contenere i costi di produzione. In effetti, il prezzo del seme certificato risulta tendenzialmente in crescita in quanto c'è una espansione della domanda di seme conciato per le produzioni da granella, che costituisce circa l'80% delle richieste nel Centro-nord. Questa evoluzione della domanda incide sull'incremento dei prezzi del seme che, se destinato alla riproduzione, deve comprendere anche i costi delle royalties.

Sul fronte della normativa comunitaria non emergono particolari novità, continua la fase di revisione e armonizzazione delle direttive che riguardano il settore sementiero volte alla semplificazione dell'attuale sistema di regole.

I fertilizzanti

La variabilità del clima in Italia, nel 2015, ha condizionato le operazioni colturali, penalizzate dalle piogge primaverili seguite dalla siccità estiva, specie nel mese di luglio. Questo andamento ha reso necessaria una prudente distribuzione dei fertilizzanti, che ha abbassato il livello dei consumi già ridotto per la crescente diffusione di colture miglioratrici favorite dalla PAC. Secondo le stime di ASSOFERTILIZZANTI, il calo è stato comunque contenuto e ha riguardato in particolare i concimi minerali, mentre quelli organici sono rimasti stabili; continua invece il trend positivo dei prodotti specialistici, sia sul mercato interno (+4%) che su quello internazionale (+10%), benché, a causa delle tensioni politiche internazionali, non siano aumentate le esportazioni nei confronti della Russia e dei paesi medio-orientali.

Nel quinquennio 2011-2015, secondo ASSOFERTILIZZANTI, i consumi dei tre principali elementi fertilizzanti, azoto, fosforo e potassio, sono mediamente diminuiti (-2,2%) e l'utilizzo di 1.061,3 migliaia di tonnellate, del 2015, indica una riduzione dei consumi comune a tutti e tre gli elementi nutritivi (tab. 10.5).

Tab. 10.5 - Utilizzo di elementi fertilizzanti contenuti nei concimi

	(migliaia di tonnellate)						
	2011	2012	2013	2014	2015	TAV % 2015-11	Var. % 2015/14
Azoto	719,1	713,5	741,2	753,6	716,7	-0,1	-4,9
Fosforo	239,3	214,2	198,8	203,5	199,8	-4,4	-1,8
Potassio	200,6	169,4	153,0	149,9	144,8	-7,8	-3,4
Impiego totale	1.220,1	1.097,1	1.093,1	1.106,9	1.061,3	-2,2	-4,1

Fonte: elaborazioni CREA su dati ASSOFERTILIZZANTI.

L'entrata in vigore della nuova PAC ha modificato, come previsto, le scelte colturali degli agricoltori e delle superfici coltivate. Sono state notevolmente incrementate, infatti, alcune colture miglioratrici, prima tra tutte la soia che ha registrato una crescita delle superfici investite del 32,7%. Sostanzialmente la soia, soprattutto nelle regioni del Nord, è andata a sostituire la coltivazione del mais che a sua volta è diminuita del 16,3%. Complessivamente, rispetto ai cereali principali, il frumento duro e l'orzo hanno registrato una crescita (rispettivamente del 3,2% e del 4,4%) mentre il frumento tenero è diminuito (-5,6%). Il cambiamento delle produzioni, riconducibile da un lato agli obblighi previsti dal greening, nello specifico dalla diversificazione delle superfici, e dall'altro, più in generale, a una maggiore attenzione alle politiche ambientali, ha indotto gli agricoltori a un uso sostenibile dei fertilizzanti.

A incidere sulla riduzione dei consumi è anche la bassa remunerazione delle produzioni agricole, che genera negli operatori del settore un atteggiamento di cautela nell'uso dei mezzi di produzione.

L'elaborazione dei dati congiunturali annuali sui mezzi di produzione ultimi disponibili (ISTAT 2014) fa rilevare, nel biennio 2013-2014, una superficie concimabile quasi inalterata (+0,1%), alla quale è collegato un incremento dei consumi di fertilizzanti per ettaro (+3,6%) rispetto al 2013 (tab. 10.6). In riferimento ai singoli prodotti si osservano variazioni interessanti riconducibili all'anidride fosforica (+22,1%), mentre per ossido di potassio e azoto gli apporti a ettaro sono pressoché stabili.

Tab. 10.6 - Consumo di fertilizzanti

	Azoto	Anidride fosforica	Ossido di potassio	Totale
1990	60,0	47,7	28,0	135,7
2000	86,5	46,1	33,9	166,5
2009	63,2	28,0	20,9	112,1
2010	61,1	27,5	25,0	112,4
2011	70,1	30,1	25,6	126,2
2012	83,6	27,7	22,9	134,2
2013	69,0	18,8	14,5	102,3
2014	68,6	23,0	14,5	106,0
Nord-ovest	113,7	31,6	35,4	180,7
Nord-est	123,8	37,3	24,3	185,4
Centro	60,2	23,8	6,9	90,8
Sud	31,8	13,5	6,0	51,4
Var. % 2014/13	-0,6	22,1	0,0	3,6

¹ La superficie considerata è quella concimabile, nella quale sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

Dal punto di vista territoriale, nel 2014 il Nord ha utilizzato il 63% dell'azoto, il 55% del fosforo e il 73% del potassio consumati a livello nazionale, percentuali che risultano in calo rispetto agli anni precedenti. Rispetto alle circoscrizioni regionali, al primo posto per l'utilizzo intensivo si colloca il Veneto (157 kg/ha di azoto, 42 kg/ha di fosforo e 30 kg/ha di potassio), seguito dal Friuli Venezia Giulia e dalla Liguria. Alle regioni del Centro Italia è destinato il 16% dei consumi complessivi di elementi fertilizzanti, mentre nel Sud l'impiego raggiunge il 22% del totale.

Per il 2016, gli esperti prevedono un deciso calo dei prezzi mondiali a causa delle ingenti scorte di prodotto invenduto, in parte determinate dalla debolezza della domanda ma anche dalla politica commerciale aggressiva di alcuni grandi

produttori come la Cina. Ampliando l'orizzonte temporale di riferimento, la rigidità dei prezzi rispetto alla domanda, che si è consolidata negli ultimi anni a causa di un mercato tendenzialmente oligopolistico, rende improbabile una forte variabilità al ribasso, specie in un mercato interno dove agiscono molti fattori che attenuano gli impatti delle dinamiche internazionali.

In prospettiva c'è molto interesse per l'inquadramento del nuovo regolamento comunitario [proposta UE COM(2016) 157] sui fertilizzanti nell'ambito della cosiddetta economia circolare, che consentirà l'uso di prodotti derivanti dalle attività di riciclo dei rifiuti organici e dei sottoprodotti zootecnici e vegetali. I costi dei processi di riciclo sono ancora elevati, ma occorre considerare i vantaggi ambientali derivanti dal recupero di rifiuti inquinanti, come ad esempio dei reflui zootecnici ora soggetti alle forti limitazioni della direttiva nitrati.

Gli agrofarmaci

Le stime di AGROFARMA aggiornate a settembre 2015 indicano un valore della produzione in crescita del 5% rispetto all'anno precedente, in gran parte determinato dalla dinamica positiva dei prezzi dato che le quantità sono aumentate solo dell'1%. Il volume di fitofarmaci venduto (tab. 10.7) è pari a 969 milioni di euro. Dopo diversi anni, i prezzi hanno segnato un valore medio pari a 9,04 euro/kg con un rialzo del 4% rispetto al 2014.

I prodotti che hanno maggiormente contribuito a questo incremento sono stati gli erbicidi (+8% in valore e +2,4% in quantità), variazione attribuibile all'espansione delle superfici cerealicole e, tra queste, il riso che ha in parte rimpiazzato la contrazione del mais.

Anche il valore della produzione degli insetticidi è risultato in crescita (+5%) nei primi tre trimestri del 2015, seppure le quantità siano diminuite del 3%. I prodotti maggiormente utilizzati sono stati gli acaricidi e gli aficidi, a causa del clima mite dei primi mesi dell'anno che ha favorito la diffusione dei parassiti. Le condizioni climatiche hanno inoltre favorito l'impiego dei fungicidi, che rappresentano il 41% delle vendite, cresciuti sia in valore (+1,7%) che in quantità (+1%) rispetto al 2014, attestandosi sui massimi livelli degli ultimi anni.

L'andamento generalmente positivo del mercato degli agrofarmaci ha contribuito alla diffusione di altri prodotti utilizzati in miscela, come ad esempio i nematocidi, con una crescita stimata attorno al 13%.

Procede, seppur con qualche ritardo, l'applicazione delle linee guida dettate dal PAN, che a settembre 2015 ha introdotto l'obbligatorietà del patentino per l'acquisto di agrofarmaci. Le maggiori difficoltà applicative della direttiva 128 sulla sostenibilità si sono manifestate in alcune regioni e hanno riguardato la

predisposizione degli strumenti per la difesa integrata obbligatoria, le azioni per la tutela delle acque e delle aree sensibili, l'impiego dei fitosanitari al di fuori del settore agricolo. Particolari ritardi, inoltre, si registrano per la formazione degli operatori professionali, siano essi agricoltori, tecnici o commercianti.

Tab. 10.7 - Utilizzo di fitofarmaci

	2011	2012	2013	2014	2015 ¹	Tav % 2015-11	Var. % 2015/14
Valori (milioni di euro)							
Erbicidi ²	256	279	260	324	353	8,4	9,0
Insetticidi, acaricidi	193	197	197	210	221	3,3	5,0
Fumiganti e nematocidi ³	26	20	-	-	-	-	-
Fungicidi	324	282	317	389	396	5,1	1,7
Altri	22	20	42	-	-	-	-
Totale mercato interno	821	798	816	923	969	4,2	5,0
Quantità (000 di tonnellate)							
Erbicidi ²	20,9	21,8	22,3	31,7	33,1	12,2	4,6
Insetticidi, acaricidi	21,4	30,5	27,8	28,6	27,8	6,8	-3,0
Fumiganti e nematocidi ³	7,8	5,6	-	-	-	-	-
Fungicidi	40,0	34,4	36,3	45,9	46,4	3,7	1,0
Altri	3,7	3,0	8,8	-	-	-	-
Totale mercato interno	93,8	95,3	95,2	106,2	107,3	3,4	1,0
Prezzi medi (euro per kg)							
Erbicidi ²	12,2	12,8	11,6	10,2	10,7	-3,4	4,2
Insetticidi, acaricidi	9,0	6,5	7,1	7,3	7,9	-3,2	8,2
Fumiganti e nematocidi ³	3,4	3,6	-	-	-	-	-
Fungicidi	8,1	8,2	8,7	8,5	8,5	1,3	0,7
Altri	5,9	6,7	4,8	-	-	-	-
Totale mercato interno	8,8	8,4	8,6	8,7	9,0	0,8	4,0

¹ Stime AGROFARMA settembre 2015.

² Dal 2014 il dato relativo agli erbicidi è stato aggregato al dato dei fumiganti e nematocidi e degli altri prodotti minori.

³ Nel 2013 il dato relativo ai fumiganti e ai nematocidi è stato aggregato al dato degli altri prodotti minori.

Fonte: elaborazioni CREA su dati AGROFARMA.

Dai dati pubblicati dall'ISTAT, per l'anno 2014, emerge che la distribuzione di pesticidi per regione è più elevata in Veneto, in Emilia-Romagna, in Puglia, in Sicilia e in Lombardia, ovvero nelle regioni che presentano le superfici trattabili più estese. Nel Nord-est e al Sud viene impiegato rispettivamente il 32% e il 36% del totale degli agrofarmaci e anche le trappole sono più diffuse nelle regioni a Nord-est della penisola, pari al 43% dei consumi nazionali.

Le quantità per ettaro di superficie trattata per tipologia di fitofarmaco, riportate nella tabella 10.8, confermano l'uso intensivo al Nord, in particolare nella regione Trentino-Alto Adige che registra l'impiego maggiore, con un consumo medio pari a 82,1 kg/ha, su cui incidono soprattutto i fungicidi.

Tab. 10.8 - *Prodotti fitosanitari per tipo di prodotto (chilogrammi per ettaro)*¹

Anni	Fungicidi	Insetticidi e acaricidi	Erbicidi	Vari	Totale
2009	5,3	0,9	0,9	1,3	16,8
2010	4,9	0,9	1,1	1,2	16,4
2011	4,6	0,8	0,9	1,2	15,2
2012	3,9	0,7	0,9	1,1	14,4
2013	3,5	0,7	0,8	0,9	12,5
2014	4,2	0,6	0,9	1,0	14,6
Nord-ovest	4,9	3,6	4,6	1,4	14,5
Nord-est	13,4	4,3	4,4	2,1	24,2
Centro	4,9	1,1	1,6	1,6	9,2
Sud	5,6	1,7	1,5	2,1	10,9
Var. % 2014/13	19,5	-3,1	7,3	7,6	17,0

¹ La superficie considerata è quella trattabile, nella quale sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

Dal punto di vista del grado di tossicità dei pesticidi consumati, il 5,9% ricade nella categoria dei tossici o molto tossici e il 24,4% in quella dei nocivi. La Puglia e la Sicilia sono le regioni maggiori consumatrici di prodotti molto tossici, mentre per i prodotti nocivi il primato va alla Campania.

L'attenzione crescente dei consumatori verso la sostenibilità delle produzioni agricole e la sicurezza degli alimenti sta influenzando il mercato e le decisioni degli agricoltori. In una recente indagine dell'Osservatorio di Agri 2000, emerge che le caratteristiche qualitative dei prodotti sono ormai più determinanti del prezzo. La sostenibilità ambientale viene associata alle tecniche di coltivazione a basso impatto (61%), al ridotto impiego di prodotti chimici (fertilizzanti, agrofarmaci, 57%), alla salvaguardia del territorio rurale e riduzione del rischio idrogeologico (31%), all'attenzione al mantenimento della biodiversità nelle campagne (37%) e all'impiego di tecniche per la riduzione dei consumi idrici (27%).

Questa crescente attenzione può contribuire a far interpretare le informazioni in maniera allarmistica. È stato, ad esempio, il caso dei risultati emersi dal Rapporto ISPRA del 2016 che ha rilevato un deciso incremento della contaminazione delle acque superficiali e sotterranee da fitofarmaci, concentrata soprattutto nell'area padano-veneta e in alcune aree specifiche del Centro Italia, incremento probabilmente imputabile all'ampliamento della rete di rilevazione.

Il contoterzismo

Il contoterzismo in agricoltura è correlato con la diffusione della meccanizzazione nel settore, determinata dalla necessità di svolgere efficientemente le ope-

razioni colturali. A fronte di economie di scala molto ridotte, soprattutto nelle aziende piccole e medie, e di una tecnologia sempre più sofisticata e costosa, è divenuto quasi obbligatorio per molte aziende agricole il ricorso ai servizi contoterzi per alcune delle principali operazioni colturali, a cominciare dalla raccolta nel caso dei seminativi di pieno campo. I servizi contoterzi possono essere erogati sia da aziende agricole che utilizzano i propri macchinari, attrezzature e risorse al servizio di altre aziende agricole, sia da imprese agro-meccaniche, generalmente con scarsa o nulla attività agricola in proprio, specializzate nella fornitura di servizi con mezzi meccanici per effettuare le diverse operazioni agricole. Nel tempo l'offerta dei servizi di contoterzismo si è ampliata, ed è ormai sempre più diffuso l'affidamento completo delle operazioni colturali alle imprese terziste. Tale tendenza sta modificando i tradizionali rapporti tra proprietà e impresa che passano dalla classica gestione in proprio (diretta coltivatrice o in economia) a forme spurie dove il proprietario, il conduttore e il terzista spesso condividono le scelte con equilibri variegati, fino al caso limite in cui il contoterzista diventa il pieno gestore dei terreni, eliminando il rischio di impresa del proprietario.

L'evoluzione dei servizi offerti dalle imprese agro-meccaniche sembra prefigurare nuove prospettive di sviluppo del settore agricolo, in parte inedite e comunque non centrate esclusivamente sulle attività convenzionali. In particolare, oltre alla capacità delle imprese agro-meccaniche di riuscire a mantenere il passo con un'evoluzione tecnologica sempre più sofisticata e ad alta intensità di capitale (che rende relativamente meno competitive le aziende tradizionali), sta emergendo una offerta innovativa di servizi legati alla gestione delle informazioni. Ad esempio, servizi basati sulle moderne tecniche di lotta antiparassitaria e su tutte quelle applicazioni tecnologiche basate su sistemi digitali. Tutti questi aspetti, che richiedono un'alta professionalità degli operatori oltre che macchinari moderni e costosi, caratterizzano il substrato dell'attuale evoluzione delle moderne imprese agro-meccaniche.

Il contoterzismo in cifre – Il contoterzismo è stato rilevato dalle statistiche censuarie a partire dal 1970, ma soltanto con l'Indagine ISTAT sulle strutture agricole del 1985 le informazioni sono state raccolte con specifico riferimento al servizio contoterzi, distinto dal noleggio di attrezzature meccaniche. Nelle successive rilevazioni il fenomeno è stato indagato rilevando le giornate di lavoro dei contoterzisti, e soltanto in occasione dei censimenti sono state raccolte informazioni anche sulle tipologie di operazioni meccaniche e sulla relativa superficie lavorata. Pertanto, un raffronto coerente può essere fatto solo a partire dai dati censuari del 1990, fermo restando che un parametro come le giornate di lavoro dei servizi contoterzi, probabilmente, non sempre riflette in modo efficace la rilevanza del fenomeno rispetto alle giornate di lavoro della manodopera aziendale.

I servizi contoterzi nelle aziende agricole possono assumere due forme: a) il contoterzismo passivo, quando l'utilizzo in azienda di mezzi meccanici e la relativa manodopera sono forniti da terzi; b) il contoterzismo attivo, quando l'attività è svolta in altre aziende agricole con l'utilizzo di mezzi meccanici di proprietà o di comproprietà dell'azienda stessa con propria manodopera aziendale.

La quota di aziende che utilizza i servizi contoterzi è sempre stata particolarmente alta da quando si è diffusa la meccanizzazione aziendale, in primo luogo per le operazioni di raccolta nel caso dei seminativi di pieno campo. Quindi l'incidenza superiore al 50% del numero di aziende totali fino al 2005 riflette coerentemente questa tendenza, mentre la successiva riduzione al 44% nel 2013 potrebbe essere connessa con il calo complessivo del numero di aziende e il conseguente aumento della dimensione aziendale che consente nuove economie di scala e quindi la possibilità di utilizzare macchine proprie (tab. 10.9). Se si esamina il fenomeno in termini di giornate di lavoro si osserva come queste siano progressivamente diminuite in termini assoluti, mentre l'incidenza media sul totale si è mantenuta stabilmente intorno all'1,5%. In questo caso a spiegare il fenomeno concorre, oltre che la diminuzione delle piccole aziende, anche il fatto che probabilmente il progresso tecnologico ha ridotto la necessità di manodopera nell'effettuare le lavorazioni.

Tab. 10.9 - *Evoluzione del numero di aziende e di giornate di lavoro in contoterzismo attivo e passivo nel periodo 1990-2013*

	1990	2000	2005	2007	2010	2013
Aziende che utilizzano servizi contoterzi	1.662.085	1.229.628	907.045	745.744	540.269	641.982
- % su totale	55,0	51,3	52,5	44,4	33,3	43,6
Giornate di lavoro	6.106.439	4.549.180	4.698.793	3.521.215	4.015.340	3.932.047
- % su totale	1,3	1,4	1,7	1,4	1,6	1,6
Aziende che effettuano prestazioni contoterzi	46.682	25.924	14.531	28.955	18.438	22.326
- % su totale	1,5	1,1	0,8	1,7	1,1	1,5
Giornate di lavoro	1.411.512	753.018	525.997	1.136.199	928.311	741.459
- % su totale	0,3	0,2	0,2	0,4	0,4	0,3

Fonte: ISTAT, Censimenti dell'agricoltura e Indagini sulla struttura e produzioni delle aziende agricole.

I servizi contoterzi sono forniti prevalentemente dalle imprese di esercizio e noleggio, seguite da altre aziende agricole e da organismi associativi. Secondo la più recente Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole (2013), le aziende con contoterzismo passivo sono state circa 642.000, in aumento rispetto all'ultimo Censimento del 2010 ma in netto calo rispetto alle rilevazioni precedenti.

Il contoterzismo passivo risulta più diffuso tra le aziende del Nord Italia (52%), seguite da quelle del Sud (42%) e del Centro (36%). Andamento opposto

per quanto riguarda l'incidenza delle giornate di lavoro, che risulta doppia al Sud rispetto al dato del Nord (tab. 10.10). La maggiore intensità di utilizzo nelle regioni del Mezzogiorno potrebbe essere addebitata alla richiesta di affidamento di numerose operazioni meccaniche, mentre nelle regioni settentrionali ci si avvale dei servizi contoterzi soltanto per alcune operazioni. Le aziende specializzate a seminativi e quelle miste utilizzano in maggior misura i servizi contoterzi (60-70% delle aziende), mentre nelle aziende specializzate in orticoltura, colture arboree e allevamenti di erbivori la presenza dei contoterzisti si riduce notevolmente (25-40%). L'incidenza per classe di dimensione economica non consente un'interpretazione univoca dato che la presenza è relativamente elevata non soltanto nelle aziende di piccola dimensione – come atteso –, ma anche nelle aziende di grandi dimensioni.

Tab. 10.10 - Aziende e giornate di lavoro in contoterzismo attivo e passivo per circoscrizione, orientamento tecnico economico e dimensione economica

	Aziende con contot. passivo		Giornate di lavoro contot. passivo		Aziende con contot. attivo		Giornate di lavoro con tot. attivo	
	n.	in % su totale	n.	in % su totale	n.	in % su totale	n.	in % su totale
Circoscrizioni								
Nord	188.036	52,5	1.058.376	1,1	10.552	2,9	391.822	0,4
Centro	80.216	35,7	528.474	1,4	4.227	1,9	145.381	0,4
Sud	373.730	42,1	2.345.197	2,0	7.547	0,8	204.257	0,2
Dimensione economica								
< 8.000 euro	385.996	42,6	1.368.037	2,3	4.134	0,5	93.293	0,2
8.000 - 50.000 euro	177.184	44,2	1.598.575	1,8	9.994	2,5	339.100	0,4
50.000 - 100.000 euro	36.476	44,5	274.835	0,8	3.763	4,6	108.156	0,3
100.000 - 500.000 euro	35.319	49,2	401.758	0,8	3.982	5,5	185.265	0,4
> 500.000 euro	7.008	67,8	288.841	1,6	452	4,4	15.645	0,1
Orientamento tecnico economico ¹								
Aziende spec. seminativi	252.159	68,2	1.877.901	4,1	7.357	2,0	381.001	0,8
Aziende spec. ortifloricoltura	9.162	23,8	93.152	0,5	891	2,3	16.504	0,1
Aziende spec. colture permanenti	243.150	31,0	1.211.908	1,2	6.625	0,8	186.162	0,2
Aziende spec. erbivori	45.383	38,8	222.016	0,5	3.472	3,0	63.577	0,1
Aziende spec. granivori	5.258	57,5	169.034	3,1	208	2,3	6.401	0,1
Aziende miste	82.238	59,9	347.758	1,1	3.747	2,7	81.654	0,3
Totale	641.982	43,6	3.932.047	1,6	22.326	1,5	741.459	0,3

¹ La somma totale delle aziende e delle giornate è inferiore alle aziende censite a causa della presenza di aziende non classificate.
Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, 2013.

Il contoterzismo attivo svolto da aziende che hanno effettuato prestazioni con i propri mezzi meccanici in altre aziende agricole nel 2013 riguarda circa 22.300 unità, quasi 4.000 in più rispetto all'ultimo Censimento ma tendenzialmente in

calo rispetto ai due decenni passati. Anche in questo caso la dinamica può essere spiegata con la parallela riduzione del numero di aziende. La dimensione del fenomeno è abbastanza marginale (1,5% delle aziende e 0,3% delle giornate) ma significativa di una tendenza in atto in termini di adattamento strutturale. Da notare come l'incidenza delle prestazioni verso altre aziende cresca all'aumentare della dimensione aziendale, a conferma del fatto che le aziende professionali cercano di ammortizzare in modo più efficiente il costo dei nuovi macchinari e di trovare nuove forme di integrazione del reddito.

Va aggiunto che i dati relativi al numero di aziende e di giornate di lavoro con contoterzismo passivo non offrono indicazioni sulla tipologia di servizio richiesto, cosicché possono riguardare sia aziende che hanno affidato l'intera gestione a terzi, sia quelle che hanno affidato solamente alcune operazioni colturali come la raccolta. Dai dati del Censimento 2010 è emerso che 212.000 aziende (13% del totale) con circa 1 milione di ettari (8% della SAU) sono state gestite tramite affidamento al contoterzista di tutte le principali operazioni meccaniche, probabilmente con una netta prevalenza del contributo manageriale dell'impresa agro-meccanica. L'affidamento completo risulta più diffuso tra le aziende di piccola dimensione (oltre il 10% della SAU al di sotto dei 20 ettari) e gestite in proprietà (11%). A questa superficie vanno aggiunti oltre 3 milioni di ettari che sono affidati ai contoterzisti soltanto per alcune delle operazioni colturali.

Le 370.000 aziende che hanno dichiarato di avvalersi di servizi svolti da imprese agro-meccaniche si rivolgono alle 7.500 imprese agro-meccaniche attive nell'ambito del supporto alla produzione vegetale (codice ATECO 01.61 corrispondente alle attività di contoterzismo), con circa 13.650 addetti, rilevate nel 2011 dal 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi dell'ISTAT. Le imprese agro-meccaniche sono quindi numericamente meno importanti rispetto a quelle agricole con contoterzismo attivo, sebbene notevolmente più rilevanti in termini economici. Da articoli divulgativi, infatti, si apprende che tali imprese, pur rappresentando meno dell'1% degli acquirenti di macchine agricole, incidono per il 30% sul fatturato del settore stesso. Tra imprese agro-meccaniche e aziende che operano come contoterzisti si stima che siano circa 10.000 le imprese professionali, ma soltanto il 5-10% raggiunge dimensioni superiori a quelle di un'impresa artigianale con meno di 10 dipendenti. Anche tra questi operatori si nota un certo dualismo tra quanti riescono ad aggiornare continuamente il parco macchine, sfruttando le innovazioni più recenti, e quanti non sono in grado di gestire piani di investimento adeguati. Spesso, inoltre, le imprese agro-meccaniche cercano di ottimizzare il parco macchine combinando la prestazione dei servizi verso terzi con la lavorazione di fondi propri acquisiti tramite acquisto o affitto.

Politiche per il contoterzismo – L'attività di contoterzismo riveste un ruolo rilevante anche in termini economici. Secondo l'ISTAT, nel 2015, il servizio contoterzi contabilizzato tra le attività di supporto dell'agricoltura, svolte sia da aziende agricole che da imprese agro-meccaniche, ammonta a circa 3 miliardi di euro, pari al 45% del totale delle attività di supporto.

Considerata la rilevanza del fenomeno, in più occasioni, le principali associazioni di categoria (UNIMA, UNCAI, CONFAI) hanno chiesto al legislatore di riconoscere il ruolo portante che i contoterzisti hanno nell'agricoltura moderna. Infatti, attualmente, esiste una disparità di trattamento in termini di politiche tra le aziende agricole dedite al contoterzismo attivo e le imprese agro-meccaniche che rientrano tra le imprese non agricole. Viene ricordato che spesso gli agro-meccanici rappresentano la condizione di sopravvivenza di aziende sottodimensionate poste in aree marginali e, data la loro capacità di investimento in tecnologie innovative, possono consentire l'adozione di pratiche agricole conservative che migliorano l'efficienza e la sostenibilità complessiva nella gestione aziendale. La funzione dell'impresa agro-meccanica quale partner preferenziale delle aziende agricole e, in particolare, di quelle meno strutturate, è stata in parte riconosciuta nella direttiva 2009/128/CE sull'utilizzo sostenibile dei pesticidi. Inoltre, già con la l. 208/2015 sono previsti alcuni incentivi fiscali sull'ammortamento per chi investe in macchinari e beni immateriali (software, sistemi IT, applicazioni), cui possono accedere le imprese agro-meccaniche. Tuttavia, le stesse associazioni di categoria richiedono un approccio diverso dagli sgravi fiscali e maggiormente orientato ad avere accesso al pacchetto di misure dei PSR relative alle attività non agricole.